

# Unimpresa: pochi tagli alla spesa pubblica

ROMA. «Nessun taglio tangibile al bilancio statale. La spesa dello Stato nei primi 11 mesi del 2012, è aumentata di ben 32,6 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con una crescita dell'8,7%». È quanto si legge in una nota di Unimpresa, il cui presidente, Paolo Longobardi, sottolinea «la sensazione che i sacrifici siano stati imposti a imprese e famiglie mentre la preannunciata dieta per il bilancio pubblico non si è vista». Nello stesso arco temporale, le entrate dello Stato sono cresciute di 17,5 miliardi, in salita del 4,9%. Sono questi i principali risultati di un'analisi condotta dal Centro studi Unimpresa, sugli effetti della spending review varata nel 2012 dal Gover-

no tecnico. Tra gennaio e novembre dello scorso anno, i pagamenti dello Stato - vale a dire spese correnti e spese in conto capitale, voci in cui non sono ricomprese le uscite degli enti territoriali (comuni, province, regioni) nè quelle per interessi sul servizio del debito - hanno toccato quota 406,3 miliardi di euro; nei primi 11 mesi del 2011 l'asticella si era fermata a 373 miliardi.

Quanto al gettito, il bilancio statale ha registrato nel periodo entrate complessive per 373,2 miliardi; tra gennaio e novembre del 2011 gli incassi di bilancio erano stati pari a 355,7 miliardi. I dati, sottolinea Unimpresa, non tengono conto degli effetti sul gettito del saldo Imu per il

2012 o dei versamenti Ici per il 2011. «Ci aspettavamo qualche segnale di ridimensionamento anche sul versante della spesa pubblica» dice Longobardi: «Il prossimo Governo deve voltare pagina e cambiare linea: l'austerità sta massacrando l'economia italiana e se andiamo avanti così usciremo difficilmente dalla recessione». E ancora: «Il rigore sui conti pubblici non può essere a senso unico: il bilancio pubblico è pieno di rivoli da tagliare e di pieghe nelle quali scovare sprechi. Ci aspettiamo di più proprio da questo punto di vista: la lotta agli sprechi deve servire per finanziare un serio piano volto alla riduzione della pressione fiscale».